
Istituto antropologico della R.^a Università di Roma

diretto dal prof. G. Sergi



SECONDO CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLA CRANIOLOGIA
DEI POPOLI SLAVI

PER IL

Dottor UGO G. VRAM

In una breve memoria pubblicata nel 1896 (1) studiai una serie di venti cranii provenienti da zone slave di provincie appartenenti all'impero Austriaco.

Da quell'epoca le collezioni dell'Istituto aumentarono di molto e fra le nuove collezioni va annoverata una di cranii provenienti dall'Austria regalata dall'egregio cav. Dott. L. Eger di Vienna. Di ciascun cranio è nota la provenienza perciò si sa se è d'una zona slava o tedesca e via dicendo; io scelsi i cranii slavi onde completare la mia memoria del 1896.

L'Austria, il grande impero dell'Europa centrale, è un'unità politica composta dei popoli più differenti per caratteri etnografici e per gli elementi antropologici che li compongono.

I popoli che compongono quest'unità politica son essi unità antropologiche? No, essi non son che unità storiche, caratterizzate dai caratteri etnografici, primo fra i quali la lingua parlata.

Quest'unità storico-etnografiche son composte di diversi elementi antropologici cioè di diverse e differenti varietà umane, la percentuale delle quali varia in diverse epoche. Questo fatto si riscontra ovunque, e tutte le popolazioni del globo, antiche

(1) U. G. Vram: Contributo allo studio della craniologia dei popoli slavi. Atti della Società Romana d'Antropologia, vol. IV. f. 1, 1896.

e moderne, son composte di differenti elementi antropologici. Premesso ciò è facile a comprendere che il popolo slavo altro non è che un'unità storica caratterizzata dalla lingua slava e dai dialetti che concorrono a formarla, parlati da questo popolo. Antropologicamente ess'è composto di diversi elementi, e perciò questo popolo non rappresenta esclusivamente il ramo proto-slavo della specie *Euro-asiatica*, ma contiene semplicemente numerosi elementi di questo ramo.

I crani che qui presento sono sei sloveni, uno czecho, due croati e due della Carniola. Essi appartengono alle seguenti varietà:

I. Ellipsoides.

1) *Ell. cuneatus*. Appartiene a questa sottovarietà il cranio N. 2323 ♀ proveniente dalla Carniola, elattocefalo, brachicefalo, ortocefalo, con faccia mesoprosopa ortognata, orbite ipsiconche rotondeggianti, naso leptorrino con apertura piriforme antropina, fosse canine poco profonde, malari volti indietro. Le principali misure sono:

$$1300, 177 - \frac{133}{75'1} - \frac{130}{73'4}, 65 - \frac{127}{51'1}, 48 - \frac{23}{47'9}, 37 - \frac{38}{97'4}, 88'8 (1).$$

2) *E. proofryocus*. Di questa sottovarietà non v'è che un frammento di cranio; porta il N. 2320 ♂ croato antico di provenienza, è provvisto di robusti attacchi muscolari, è lungo 200 mm., largo 140, l'altezza auricolare è di 113 mm., l'indice cefalico 70'0.

II. Pentagonoides.

1) *P. obtusus*, caratterizzato dall'ottusità delle gobbe parietali, cosa ben visibile dalla norma verticale. Appartiene a questa sottovarietà il cranio N. 2315 ♂, sloveno della Carinzia, mega-

(1) NB. Il primo numero delle misure indica la capacità cranica in c.c., il secondo la lunghezza, il terzo la larghezza, il quarto l'altezza della scatola cranica; i numeri al posto dei denominatori sono gli indici cefalico e d'altezza. Gli altri gruppi di numeri divisi da virgole, indicano l'altezza e larghezza della faccia, del naso e delle orbite, i rispettivi denominatori indicano gli indici, l'ultimo numero rappresenta l'indice alveolare del Flower.

locefalo, mesocefalo, camecefalo, le suture son saldate e gli attacchi muscolari robusti. La faccia è mesoprosopa mesognata, le orbite son quadrate e cameconche, il naso platirrino, malari volti indietro, fosse canine piane:

$$1560, 190 - \frac{148}{77'9} - \frac{129}{67'9}, 67 - \frac{135}{49'6}, 52 - \frac{27}{51'9}, 32 - \frac{41}{78'0}, 90'6.$$

2) *P. planus*. I cranii di questa sottovarietà hanno la volta appianata; a questo gruppo appartiene il cranio 2324 ♀, sloveno della Carniola, oligocefalo, mesocefalo, camecefalo con suture della volta saldate. La faccia è leptoprosopa, ortognata, le orbite son quadrate, mesoconche, il naso è leptorrino con apertura piriforme asimmetria, fosse canine poco profonde, malari volti indietro. Vi è il toro palatino, ed il foro occipitale è circondato da un anello osseo:

$$1370, 183 - \frac{139}{76'0} - \frac{128}{69'9}, 64 - \frac{120}{53'3}, 48 - \frac{22}{45'8}, 33 - \frac{39}{84'6}, 95'7.$$

III. Sphenoides.

1) *Sph. declivis*. I cranii di questa forma hanno la volta inclinata fortemente in avanti, incominciando dal massimo innalzamento che spesso è al di dietro del bregma. Nella nostra serie troviamo un cranio appartenente a questa sottovarietà, esso porta il N. 2312 ♂, è metriocefalo, brachicefalo, ipsicefalo con le suture saldate e con robusti attacchi muscolari. La faccia è mesoprosopa, ortognata, le orbite son quadrate ipsiconche, il naso è mesorrino con apertura piriforme antropina, malari volti indietro, fosse canine quasi piane. Sul palato notasi un forte sviluppo delle creste e della nicchia del Verga:

$$1450, 171 - \frac{147}{86'0} - \frac{132}{77'2}, 64 - \frac{132}{48'4}, 51 - \frac{26}{50'0}, 35 - \frac{40}{87'5}, 97'0.$$

2) *Sph. latus*. Vi appartiene il cranio sloveno segnato col N. 2314 ♀ elattocefalo, brachicefalo, ipsicefalo, con suture saldate ed attacchi muscolari, relativamente al sesso abbastanza robusti. La faccia è mesoprosopa, le orbite son mesoconche quadrate, il naso è platirrino con apertura piriforme antropina

ed accenno alle fosse prenasali. Il cranio è leggermente plagiocefalo, vi si nota anche il così detto terzo condilo occipitale:

$$1275, 155 - \frac{143}{92'3} - \frac{128}{80'0}, 63 - \frac{124}{50'8}, 47 - \frac{26}{55'3}, 32 - \frac{38}{84'2}.$$

Appartiene a questa sottovarietà pure il cranio 2317 ♂ sloveno. Esso è privo dello scheletro facciale, ha le suture del tutto saldate, gli attacchi muscolari non son molto sviluppati. Esso è megalocefalo, brachicefalo, ipsicefalo:

$$1610, 176 - \frac{156}{88'6} - \frac{140}{79'5}$$

A questa sottovarietà è d'ascriversi un cranio giovanile N. 2313 mancante di tutto l'occipitale, che misura dalla glabella al lambda 155 mm. e possiede una massima larghezza di 152 mm., il massimo frontale 120, il minimo 87.

La faccia ha 53 di altezza e 116 di lunghezza, indice 45'6 il naso 33 d'altezza e 25 di larghezza, 757 d'indice nasale ed apertura piriforme antropina, le orbite misurano 32 mm. d'altezza e 31 di larghezza 96'8 d'indice orbitale e son quadrate, i malari son volti indietro sul palato si nota il toro.

3) *Sph. rotundus*, che ha, cioè, l'occipite arrotondato e la calvaria generalmente depressa. Vi appartiene il cranio N. 2321 ♂ czecco metriocefalo, brachicefalo, ipsicefalo; ha le suture in parte saldate, l'apofisi occipitale esterna è caudiforme. La faccia ortognata. Le orbite sono quadrate ipsiconche, il naso è leptorino con apertura piriforme antropina, fosse canine poco profonde quasi piane:

$$1427, 170 - \frac{148}{87'1} - \frac{133}{78'2}, 75 \text{ (totale 126)} \frac{128}{58'5}, (98'4) 51 - \frac{25}{49'1}, 33 - \frac{37}{89'2} 98.$$

La mandibola misura d'altezza alla sinfisi 38, ai condili 75 mm., la distanza bigoniale è di 103 mm., la bicondiloidea 98.

IV. Sphaeroides.

1) *Chomatocephalus*. Questo nome lo troviamo per la prima volta nel primo studio sui crani della Melanesia (1), con esso

(1) G. SERGI: *Le varietà umane della Melanesia*, memoria prima, R. Acc. medica di Roma, Anno XVIII f. II, pag. 74 e seguenti.

il prof. Sergi denomina un cranio la cui volta è come un' elevazione su di un piano orizzontale con declivio uniforme da ogni parte, sia dalla parte anteriore o frontale, che dalla posteriore e dalle laterali; quest' elevazione può anche avere una sommità mediana come un colle isolato: ciò fa assomigliare ad un tumulo tutta la volta cranica. È una forma sferoidale con base assai larga; e ora, difatti, lo stesso prof. Sergi lo ha collocato nelle sottovarietà dello sferoide.

I comatocefali europei differiscono per parecchi caratteri da quelli della Melanesia.

Nella serie di crani che sto esaminando si trova un cranio di questa sottovarietà. Esso è segnato col N. 2316 ♂ proveniente da Posan, posteriormente e appiattito, la norma verticale è larga quasi circolare, la fronte è anche larga (diametro frontale massimo 139 minimo 105). La base è molto larga (distanza bimastoidea 130), le bozze cerebellari rigonfie, il cranio tocca con la linea nucale inferiore il piano di sostegno. Il centro di questa linea dista pochissimo dall'opisthion (24 mm.). Il cranio è inoltre estremamente brachicefalo e ipsicefalo, megalocefalo. Ma la faccia è mesoprosopa della quale manca una parte del lato destro. L'orbita è quadrata obliqua ipsiconca. Il palato è divergente, vi è accenno al toro palatino:

$$1710, 179 - \frac{164}{91'6} - \frac{145}{81'0}, 71 - \frac{144}{48'6}, 51 - ?, 40 - \frac{41}{97'6} 85.$$

Presento qui il catalogo delle varietà craniche slave che trovansi in quest' istituto e da me studiate in questo e nel precedente lavoro:

Cuboides (1)

magnus (1)

Ellipsoides (5)

isopericampylos megas (1)

kalugensis (2)

proofryocus (1)

cuneatus (1)

Ovoides (1)

latus (1)

Pentagonoides (2)

obtusus (1)
planus (1)

Sphenoides (10)

latus (3)
rotundus (1)
kyrtocephalus (3)
declivis (epiopisthius) (3)

Platycephalus (6)

medius (2)
orbicularis (1)
epimetopus (1)
parvus (2)

Sphaeroides (5)

parvus (2)
stenosphenicus (1)
sphaerotocephalus (1)
chomatocephalus (1)

GLI SLAVI NELL' ABRUZZO CHIETINO

Mentre gli studii sugli Slavi del Molise sono abbastanza numerosi, comprendendo una raccolta di lettere del Sig. De Rubertis di Acquaviva sugli abitanti di quella terra, pubblicate in Zara nel 1853; le interessanti note dell'Ascoli inserite nel *Politecnico* di Milano del marzo 1867; la relazione del prof. V. Makusew di Varsavia fatta nel 1874, e poi le memorie del Vegezzi-Ruscalla « *Le colonie serbo-dalmate del circondario di Larino* » e del Rolando « *Escursione Storico-etnografica nei paesi Slavi della provincia di Campobasso* » — nessun studio si trova invece sopra gli Slavi del Chietino, all'infuori di qualche semplice accenno; come nel *Profilo Antropologico d' Italia* del Pullé e nel lavoro del D.r Livi: *La distribuzione geografica dei caratteri antropologici in Italia* (1).

In vero, il nucleo più importante degli Slavi del litorale meridionale dell'Adriatico, è certo quello del Molise; tuttavia le colonie ed infiltrazioni Slave nel Chietino sono più importanti di ciò che si creda, specialmente tenendo presente quel curioso fatto notato dal D.r Livi, di una forte brachicefalia, nei circondarii di Chieti e di Lanciano, dove si aspetterebbe trovare la dolicocefalia caratteristica dei Marrucini, Vestini, Frentani, antichi abitatori di quelle contrade.

*
* *

Le colonie ed infiltrazioni Slave della provincia di Chieti, dal Trigno al Pescara, su cui non è dato dubitare per tradizioni

(1) *Rivista Italiana di Sociologia*. Anno II. Fasc. 4.º

locali, che sarà bene raccogliere e coordinare, si possono distinguere in tre gruppi: del circondario di Vasto più a sud, del circondario di Lanciano nel centro, e di quello di Chieti a nord.

Nel primo si comprendono:

Vasto.

Cupello (ab. 3285).

Monteodorisio (ab. 2393).

Schiavi d'Abruzzo (ab. 3845).

Il gruppo centrale comprende:

Lanciano

Mozzagrogna e fraz. (ab. 3430).

Scorciosa (frazione di Fossacesia) (ab. 368).

S. Apollinare (frazione di S. Vito) (ab. 808).

Treglio (ab. 658).

e parecchie ville ora distrutte; come Stanazzo, Canaparo, Lazzaro e Cotellessa.

Il terzo gruppo attorno a Chieti, abbraccia:

Abbatiggio (ab. 1007).

Forcabolina (ab. 2235).

Casacanditella e fraz. (ab. 1633).

Vacri (ab. 1633), con qualche accenno a S. Silvestro e Francavilla a mare (1).

L'appellativo di Schiavoni è rimasto a tutti questi paesi (in dialetto *Schiavune*) ed ha un certo senso dispregiativo essendo derivato, come pare, da Schlavoni e Sclavi, per il commercio di Schiavi che in quella gente si faceva (2).

E v'è in proposito una tradizione a S. Apollinare secondo la quale i capi Slavi passati in Italia e fermatisi fra S. Vito e Lanciano, dettero i loro nomi proprii ai casali che abitarono, e cioè S. Apollinare, Treglio, Mozzagrogna per non farli chiamare genericamente Schiavi. Particolarmente poi, gli Abruzzesi, dicendo Schiavoni, vogliono indicare alcune ville intorno a Chieti e Lanciano, e distinguono appunto gli Schiavoni di Chieti e quelli di Lanciano, che è Mozzagrogna. Non bisogna però intendere che tutti questi paesi siano vere e proprie colonie, come quelle per esempio di Acquaviva e S. Felice nel Molise; poichè in

(1) ANELLI. Note alla *Cronaca vastese* di Fra Serafino Razzi. (Vasto 1897).

(2) MARINELLI. *La Terra*. (pag. 352).

parecchi di essi non si hanno che infiltrazioni più o meno forti come in Vasto, Lanciano ecc.; ed altre sono vere colonie come Cupello, Mozzagrogna, Scorciosa ecc., fondate o ex novo con povere capanne di legna, paglia, canne e creta, o per riattazione di ville e casali distrutti, come avvenne pure nel Molise.

— Ciò posto, si domanda: Quale è il tempo dell'immigrazione di questi Slavi?

Le relazioni fra le genti del litorale abruzzese con quelle dell'opposta Dalmazia sono antichissime, e se ne tranno tracce pur nell'epoca romana; ma è nel medio-evo che si cominciarono a stabilire correnti di emigrazione vera e propria, a cui avevano ben predisposto i continui rapporti commerciali esistenti fra le due rive. Sono ricordati infatti i traffici operati sulle nostre coste dalle barche di Schiavonia; le quali, come dice Luigi Anelli in una nota alla Cronica Vastese (1576-1577) di Fra Serafino Razzi, dai loro paesi portavano cera, corde, pesci in salamoia e cavalli, ricercati assai e chiamati schiavoni anche oggi, e caricavano frutta, olio, vino e grano.

Vasto era il porto dove gli Schiavoni di solito sbarcavano, per le nostre terre (mentre pel Molise era Termoli); essendo quella città punto ben adatto agli scambi; si che vi convenivano pure Veneziani, Milanesi, Genovesi, Fiorentini, (1) come si può rilevare da nomi di vie e contrade e specialmente di chiese, fra cui non mancava una dedicata dai mercanti slavi a S. Nicola, protettore del mare, e detta, appunto, *S. Nicola degli Schiavoni*, demolita nel 1638.

Naturalmente per determinare l'epoca della venuta definitiva degli Slavi del Chietino, possiamo giovarci anche dei dati riguardanti quelli del Molise, essendo più che probabile che essi siano venuti insieme e poi si siano divisi fra Termoli e Vasto. Trascurando quindi uno sbarco militare a Siponto (Manfredonia) verso la metà del secolo VII, possiamo notare che gli Slavi si stabilirono primieramente sulle coste adriatiche meridionali ai tempi dell'Imperatore Ottone (2) cioè intorno al mille; ed infatti nei documenti del tempo si parla già di paesi

(1) ANELLI. Op. Cit.

(2) MONS. SARNELLI. Vescovi Sipontini.

slavi, come *Castrum Selavorum* (Castelnuovo di Capitanata) e *Castelluccium de Selavorum* (1) (Castelluccio).

Più tardi, nel 1297, troviamo una bolla di Bonifacio VIII che parla di *Castrum Acquevivaee cum VASSALLIS SCLAVONIS* (2).

Il Giustiniani poi nel suo *Dizionario ragionato del Regno di Napoli*, dice essere gli Schiavoni più antichi dell'Aragonese dinastia, e parla di una chiesa nel Vasto fatta da quelle genti e menzionata, secondo il Marchesani, nel 1362, (3) che può essere quella di S. Nicola degli Schiavoni. E il Marchesani stesso parla di una lapide a caratteri illirici trovata al Vasto, in quattro versi, l'ultimo dei quali offriva

V. ZI. [7]. MCCCCXXV

che starebbe a ricordare il *passaggio* — egli dice — delli Schiavoni per la terra del Vasto.

Tutto considerato, si può ben dire che le immigrazioni vere e proprie risalgono al principio del 1400, quando, per le guerre combattute fra Aragonesi ed Angioini, v'era grande richiesta di milizie straniere. — V'ha infatti a Cupello la tradizione che Alfonso d'Aragona mandasse sulle coste della Dalmazia 300 galere a prendere soldati e genti che volessero venire, si dice, a ripopolare le contrade desertate dai Turchi. — È però questa, tradizione esagerata, sia pel numero delle navi aragonesi, sia per il preteso intento di ripopolare le terre; poichè le tristi invasioni dei Turchi si fecero frequenti nel secolo XVI; la più terribile essendo stata quella di Piali Bassà con 105 galree, nel 1566.

Ma tuttavia essa accenna al fatto vero, ricordato pure da Risto Kovacic, (4) delle richieste di milizie da parte di Alfonso d'Aragona (che chiamò pure per riconquistare la Calabria, gli Albanesi, al cui capo, Demetrio Reres, nel 1448 dette il comando della contrada) ed accenna all'altro fatto capitale in cui convergono tutti, che è la causa generale delle immigrazioni slave,

(1) G. ED A. MAGLIANO. Larino (1895).

(2) Lettere di BONIFACIO VIII. Tomo 2.º p. 117.

(3) MARCHESANI. Storia del Vasto.

(4) RISTO KOVACIC. La penisola balcanica (*La Terra* di G. Marinelli).

l'avanzarsi vittorioso cioè dei Turchi verso il litorale adriatico e la conseguente conquista, che fu completa nella penisola balcanica nel secolo XV.

Allora le genti Slave fuggendo a mano a mano innanzi alla furiosa invasione ed alla triste tirannia turchesca, trovarono aperta la via a trasferirsi nell'opposto lido abruzzese, a loro, come si è detto, ben noto ed ospitale.

*
* *

Il Rolando nella memoria citata, parlando degli Slavi del Molise — ed abbiamo osservato che dei dati relativi possiamo servirci anche per quelli del Chietino — dice (nel 1874) che un vecchio raccontava aver sentito da un arciprete nel 1854 che gli Slavi erano venuti 436 anni innanzi; cioè verso il 1418.

Con questo si può mettere a raffronto quanto ci apprende nella cronaca Vastese Fra Serafino Razzi (1).

Egli scrive: *Il 1. settembre 1577 fui ricerca di andare a una villa di Schiavoni, lontana circa due miglia (Cupello)... Ove è da notare, come havendo i Turchi da molti anni in qua presa e ridotta sotto il dominio tutta la Schiavonia fra terra e quasi alla marina dominando, molti popoli per non perdere fra loro la fede e per non istare sotto gl' infedeli, se ne sono venuti passando il mare, in queste parti delli Abruzzi e della Puglia e da i Ministri regii sono per pietà stati assegnati loro varii e diversi luoghi. Ove fermatisi sono habitati di sotto a capanne di paglia e sotto frascati. E poscia lavorando la terra e sementando et industriando hanno incominciato a murar case e tutta via si vanno argomentando. — E l'istesso molto prima e specialmente verso la Puglia, come via a loro più diritta, fecero molti altri popoli della Grecia. Questo pertanto villaggio a cui fummo poi chiamati, fa d' intorno a 100 fuochi, et habitavano ancora per la maggior parte sotto capanne nelle quali fanno fuochi, hanno camere, cellaro e stalla. Mantengono fra loro il favellare Schiavone.... Non hanno per ancora vigne.... ».*

— Ora a prima vista sembrerebbe che Fra Serafino non si riferisse ai primi del 1400 bensì molto più tardi, scrivendo egli nel 1577 e dicendo che quelli Schiavoni *habitavano ancora*

(1) *Fra Serafino Razzi Priore del Convento di S. Domenico nel Vasto. Cronaca Vastese (Anni 1576-1577). Annotata e pubblica da Luigi Anelli. (Vasto 1897).*

in capanne, ed *hanno incominciato a murar case, nè avevano per ancora vigne, e conservano il parlare Schiavone.*

Ma bisogna notare che la colonia Slava, la quale fondò Cupello, appena venuta, si fermò in numero di 39 famiglie, come dice la tradizione nel contado di Montedorisio distante poco più d'un miglio dall'attuale Cupello, e solo verso il 1500 cresciuta di numero e vessata dagli abitanti, si trasferì nella contrada detta Fonte delle Copelle, costruendovi case di terra, donde Villa Cupello, e Cupello d'oggi.

Fra Serafino parla quindi di questa origine più recente della Villa che fu appunto verso il 1500, mentre i suoi fondatori già da assai tempo innanzi avevano posto piede nell'Università di Monte Odorisio. Similmente sembra trascurare la prima tappa il Marchesani, il quale nella Storia del Vasto citata, parla della fondazione di Cupello come avvenuta nell'anno 1464.

Essendo — egli dice — l'anno 1464, gli Schiavoni qui rifuggiti dalle provincie loro invase dal Turco, edificaronsi sulle distrutte ville Morrone e S. Pietro ad Aram, dei casolari con legna, canne, paglia e creta. Crebbe sui riti della chiesa loro questo nuovo popolo.

Ad ogni modo dunque, da tutto si può stabilire che le immigrazioni Slave nell'Abruzzo Chietino rimontano fino alla prima metà del secolo XV; seguitando di poi a venire altri nuclei, anche insieme agli Albanesi, come sostiene il Rolando. (1)

È bene qui notare che per sè, la quistione se Slavi ed Albanesi siano venuti insieme, non è di grande importanza; ma diventa ben importante allorchè per essa si sostiene che la venuta degli Slavi non risalga più in là della venuta degli Albanesi. Il Rolando desume la venuta insieme di Albanesi e Slavi, dalla vicinanza nel Molise di colonie Slave ed Albanesi. Ma questa vicinanza non vale a dimostrare la tesi cronologica, perchè potrebbe essere benissimo che gli Albanesi venuti dopo, si siano fermati accanto alle colonie Slave già stabilitesi nel Molise; e ciò tanto più in quanto non si capisce come queste

(1) Le date delle immigrazioni albanesi sono ben precise. Giorgio Castriota (Scanderberg) venne nel 1462; seguito dal nipote Stresia con 5000 Albanesi che fondarono le colonie della Puglia.

Altri vennero dopo la morte del Castriota, allorchè i Turchi occuparono l'Albania, e dettero origine alle colonie albanesi del Molise.

due genti venute e passate insieme nel Molise, non abbiano fatto lo stesso nel Chietino; dove troviamo una sola colonia albanese, Badessa, di là del Pescara, che è del secolo XVIII, e qualche tradizione accennante all'origine albanese di S. Eusanio del Sangro, mentre altre tradizioni ne ricordano come fondatori gli Zingari. (1) — Nè l'unione nella venuta si accorda d'altra parte col fatto che Albanesi e Schiavoni hanno nutrito reciproci sentimenti di ostilità, sino a produrre nel Molise, dove si sono trovati accanto, assai sanguinose contese, di cui il Rolando stesso dà notizie.

Sicchè, pur ammettendo che alcuni Schiavoni possono esser venuti con gli Albanesi, la vera immigrazione di quelli è anteriore alla venuta di questi e risale, come si è detto, alla prima metà del secolo XV. — Certo è che nella seconda metà di questo secolo, per gli Schiavoni, cresciuti di numero, troviamo molte disposizioni, che naturalmente riguardano pure gli altri stranieri affini Dalmatini, Epiroti ecc. Così, per esempio, in Lanciano, l'autorità dovette provvedere alla sicurezza dei cittadini con severe misure contro questi immigrati turbolenti e pericolosi, e Ferdinando II ai 22 maggio 1488 ordinava cacciarli addirittura dalla città.

Ma riammessi e cresciuti ancora diventando industriali e proprietari, e ricominciando con le violenze il pericolo, ai 22 settembre 1500 un dispaccio regio ordina loro l'esilio a 50 miglia da Lanciano. E di qui si presenta una distinzione netta, fra Albanesi da una parte e Schiavoni, Dalmatini, Epiroti dall'altra; poichè quelli rientrano in città e diventano industriali; questi si stabiliscono pel contado intorno, (2) nelle ville di Stanazzo, Canaparo, Lazzaro, Cotellessa ora distrutte e di Scorciosa e Mozzagrogna, detta appunto come si è avvertito, Schiavoni di Lanciano, esercitando l'agricoltura e la pastorizia; che è anche la caratteristica odierna degli Slovacchi sui margini ungheresi della Galizia; e intorno a Trieste, nella Slesia e nella Dalmazia interna (3).

(1) G. FINAMORE. Tradizioni popolari abruzzesi.

(2) L. RENZETTI. Notizie storiche sulla città di Lanciano (1878).

(3) DANTE VERONI. In Austria e in Ungheria (*Rivista politica e letteraria*. Giugno 1899).

— In conclusione dunque, le colonie, infiltrazioni e tracce Slave nell' Abruzzo chietino rimontano intorno a cinque secoli addietro.

* * *

Circa alla quantità di questi stranieri, i dati non possono essere assai precisi. Il numero stesso però delle sedi occupate fra il Trigno e il Pescara, ci dice che non dovettero essere molto scarsi; benchè si debba avvertire che, secondo diffuse notizie tradizionali, di cui s'è fatto cenno per S. Apollinare, Treglio e Mozzagrogna, gli Schiavoni sollevano anche in pochissimi e in una sola famiglia pure, fermarsi nei luoghi che reputavano adatti.

Si ricorda che trentanove famiglie si fermarono al Cupello, dove, come dice Fra Serafino, *crebbero et in numero et in facoltà*, raggiungendo i cento fuochi nel tempo in cui il Frate scriveva, cioè nel 1577; riconoscendo con certi loro patti e convenzioni la Camera Regia e coloro dai quali prima riceverono il luogo per loro abitazione. E il Marchesani, parlando degli abitanti medesimi di Cupello, dice: *Crebbe coi riti della loro chiesa il nuovo popolo*.

Nè poi intorno al 1500 dovevano in Lanciano essere pochi gli Schiavoni, benchè con essi fossero uniti anche Dalmatini ed Epiroti, come s'è visto, se più volte misero in pericolo i cittadini, donde i provvedimenti sopra ricordati; e se già prima, i Lancianesi avevano potuto con essi allestire due *fuste*, cioè due compagnie di soldati, da spedire in aiuto al re. Infine è certo che nel 1522 in Vasto accanto a 799 fuochi d'indigeni erano 50 fuochi di Schiavoni, i quali pagavano decime a quella università. (1)

Abbastanza rilevante dunque dovette essere il numero di questi Slavi; e se le influenze loro non appariscono molto nel paese, ciò dipende dal fatto che si irradiarono, come s'è detto, su una troppo vasta zona; mentre così non fecero gli Slavi del Molise, i quali oltre alla conservazione pura della lingua, usi ecc., nel 1881 ascendevano ancora a 4236. (2)

Ad ogni modo al tempo di Fra Serafino, gli Schiavoni con-

(1) ANELLI. Op. Cit.

(2) PULLÉ. Profilo antropologico dell'Italia.

servavano il loro favellare, il quale, secondo l'Ascoli (1) che ha visitato oltre alle colonie del Molise, qualcuna anche del Chiétino, come Vasto, è l'*illirico* o *serbo*, cioè l'idioma che si parla con leggere variazioni, nella Dalmazia, Montenegro e Serbia.

Chiamavano essi — si dice nella Cronaca Vastese — il *pane bruca*, la *carne mesa*, il *cacio sire*, l'*uova iaia*, il *vino vina*, l'*acqua vode*. Ma il Priore stesso aggiunge: *Favellavano ancora i più Italiani per conto della conversazione e traffiche pei mercati di comprare e di vendere*. Raccontano poi i contadini, e lo riporta pure il Rolando, « che a molti di essi è avvenuto a *Termoli* o a *Vasto*, i punti che dicemmo essere stati quelli dello sbarco, d'incontrare negozianti Dalmatini con cui parlavano lo Schiavone e che essi facevano loro molte cortesie e si chiamavano *bratia* cioè fratelli. Un contadino anzi diceva — seguita il Rolando — che gli domandarono il suo casato e trovarono alcuni casati esistenti anche nei loro paesi e trovarono ancora che quei che li portavano avevano comuni le disposizioni morali; quelli erano ladri, quelli cortigiani, quegli altri pazzi ».

In genere poi tutti gli Abruzzesi conoscono che tra loro anticamente vennero popoli Schiavoni, la cui terra sanno vagamente essere lontano, di là dal mare, detta Schiavonia; e anche oggi di questi stranieri Schiavoni si serba concetto di buona gente.

* * *

Dice di loro, infatti, Fra Serafino, dando anche altre notizie, che è bene riportare:

« *Le donne quasi tutte venendo alla messa portavano a cintola come sogliono i soldati, i pugnali, uno aspensorio con ispogna in cima; et in mano un mazzetto di candele per accenderle a i loro altari et in ispalla uno o due conocchie di lino, o vero una piccia di pane in grembo per offrire all' altare essendo la domenica p. del mese. Arrivate alla porta della chiesa tuffano l' aspressorio in una gran pila d' acqua benedetta, e poi con essa girano per lo cimitero (che è intorno alla chiesa) dando l' acquasanta alle sepolture co-*

(1) POLITECNICO. Marzo 1867.

parte di grossi sassi e pietre, per cagione, credo che le fiere divoratrici non le scavino.

Et il prete bisogna che tenga sempre buona provvisione d'acqua-santa. Sono gli Schiavoni persone robuste e da fatiche. E si governano molto prudentemente in queste loro ville (allude agli altri paesi) e quali colonie, tenendoci il macello, le panetterie ed altre officine necessarie.

... E sono benestanti, come quelli che nel sudore del volto loro adoperano bene la terra e la fanno pure assai fruttare....

Danno al prete loro per sua provvisione annuale oltre alle limosine particolari et offerte che sono assai, dalle venti alle ventiquattro some di grano, di tanto che sementano in quell' ampio loro terraggio. Et ai religiosi che si mandano una volta la settimana ad accattare fanno amorevolmente la limosina di pane, di vino e di uova. Sieno eglino benedetti dal Signore che così trasferendosi nella nostra Italia, gli ha liberati dalle mani degli infedeli.... » (1)

Anche il Rolando, parlando specialmente di quelli del Molise, dice che gli Schiavoni a differenza degli Albanesi sono pacifici, laboriosi e beneduti; e ciò è detto pure negli atti feudali di Larino a proposito di S. Felice slavo; ed è ricordata la maniera degli Schiavoni di fabbricar miseramente le case con paglia, canne, legna e creta; la loro laboriosità, il fatto d' avere la chiesa lontano dalla villa circa un tiro d' arco come dice la Cronaca Vastese; ed è detto infine:

« Mantengosi li habitatori robusti e con molta età.... sono di buono aspetto più li uomini che le donne; e benchè sono di nazione Schiavone, sono però affabili, cortesi.... Si esercitano generalmente alla coltura di territorii e vigne et horti; le donne filano alla rocca. (2)

* * *

Tali le notizie ed i dati generici da me sin qui raccolti sopra gli Slavi del Chietino: questa gente straniera, che stabilitasi senza contrasti nell' Abruzzo, serba per qualche tempo, come risulta dai passi citati, la sua fisionomia; la stessa disegnata per gran parte degli Slavi d' oggi dell' Austria, dall' Auerbach: *race robuste quoique d' aspect misérable à cause de sa pauvreté, travailluse*

(1) Cronaca Vastese cit.

(2) G. ed A. MAGLIANO. Larino.

et digne d'une meilleur fortune; (1) fisionomia che ben presto però si fonde e si perde con quella del popolo che l'accolse.

Malgrado ciò, io spero poter al più presto recare qualche altro contributo, di carattere speciale, cioè dati antropologici e psicologici, usi, tradizioni, tracce nel dialetto dei luoghi, allo studio di quelle colonie ed infiltrazioni, tanto trascurate e pur così importanti, della mia terra natale.

E. TROILO.

BIBLIOGRAFIA

KEANE, Man Past and Present. Cambridge 1899. In Cambridge geographical Series.

L'autore di questo libro, pubblicato solo da qualche mese, è ben noto ai lettori della nostra Società, anche perchè ultimamente abbiamo fatto una recensione della sua *Ethnology*, come è ben noto al mondo scientifico per vari altri numerosi lavori in etnologia. Appena pubblicata l'*Ethnology*, egli non si è fermato, ma ha creduto bene di occuparsi particolarmente dell'uomo come oggi trovasi diffuso sulla terra e come era nel passato, per quanto questa distribuzione nel passato possa conoscersi e da dati storici e da archeologici e linguistici.

Egli non ha mutato nulla delle idee emesse precedentemente intorno all'uomo pleistocene, ed alla sua probabile origine; qui sono esse riassunte come introduzione all'opera, tentando solo di difendersi di qualche attacco ricevuto nell'*Ethnology*. Dopo subito, seguendo la divisione che già conosciamo, si occupa del Negro, del Mongolo, dell'Americano e del Caucasic. La gran copia di notizie che si hanno oggi sopra questi quattro rami dell'umana famiglia, dovrebbe sbalordire ogni persona che imprenda a trattare con metodo scientifico l'antropologia; ed io ammiro grandemente il prof. Keane di tanto suo coraggio e nel tempo stesso di tanta sua abilità a trattare una materia così vasta, anche perchè le stesse notizie, benchè copiose, sono spesso frammentarie e non sempre coerenti e consenzienti.

Il tipo negro comprende due regioni separate, e quindi due divisioni, il Negro africano, Sudanese, Bantu, Negrito; e il Negro oceanico, Papuano, Australiano, Tasmaniano, Negrito. Il tipo mongolico è diviso in Mongoli del sud, del nord ed oceanici; l'Americano è considerato come tipo a se distinto; i popoli Caucasici occupano una larga trattazione.

Noi non possiamo distenderci in particolari, faremo qua e là qualche osservazione. Sugli aborigeni americani Keane ammette che si sono distinte due subvarietà, cioè nel nord gli Esquimesi dolicocefali e i brachicefali

(1) D. VERONI. Op. cit.